

CARTA

- ✓ OZIO CREATIVO
- ✓ COMUNICAZIONE
- ✓ AGENDE CULTURALI
- ✓ CINEMA E TEATRO
- ✓ LIBRI E MUSICA

Una femminista a Taiwan

INTERVISTA A LI ANG DI ROSA MORDENTI

LI ANG è una gentile ed elegante signora, aperta al sorriso, minuta. Esponente del movimento femminista taiwanese [è nata a Taiwan nel '52] viene considerata sulla scena letteraria del suo paese un'autrice «scandalosa». I suoi libri vengono pubblicati in tutto il mondo, e finalmente possiamo conoscerla anche in Italia: l'editrice Pisani ha da poco pubblicato uno dei suoi libri. Da noi si intitola, chissà perché, «La moglie del macellaio», ma il titolo originale era invece «Uccidere il marito»: racconta, basandosi su un fatto di cronaca, di una giovane donna, Lin Shi, costretta a sposare un uomo che di professione macella maiali.

Lin Shi nasce povera, conosce subito la fame. E la solitudine, che è, con il sesso, la violenza e la povertà, al centro del libro. Un ritratto a tratti insostenibile di un mondo brutale, di una condizione di sottomissione senza via d'uscita. Lin Shi sopporta la sua condizione ma non la accetta mai, è una donna ridotta al silenzio ma di una forza primitiva. «La moglie del macellaio» è un libro femminista che rompe tabù linguistici e sessuali, e parla anche a noi, donne dall'altra parte del mondo.

Nella prefazione all'edizione italiana, ha scritto che rileggere il suo libro, a tanti anni di distanza, suscita in lei «emozioni fortissime». E scrivere di tanta violenza, non è stato doloroso?

Le faccio solo un esempio. Ieri ho trascorso l'intera giornata a promuovere il libro, e ho dovuto rispondere a molte domande sulla violenza, il sesso, la fame. Devo confessare che tutto questo mi ha fatto fare sogni terribili, la notte scorsa. Ricordo che quando scrivevo il libro, specialmente nei passaggi più violenti e drammatici, provavo emozioni talmente forti che la sera non riuscivo a dormire da sola nella mia stanza e dovevo scappare come una bambina piccola nella camera della mia sorella più grande, che allora divideva l'appartamento con me.

In passato alle donne era preclusa la possibilità di scrivere di temi come il sesso e la violenza: credo sia proprio per questo che recentemente c'è stata quasi una rivalse delle scrittrici, e tutta la violenza e l'odio sedimentato per secoli è come esploso. Diverse scrittrici in diverse parti del mondo hanno iniziato a scrivere di questi temi. Poi c'è il fatto che le donne sono spesso vittime di violenze. Sanno di cosa parlano, quando scrivono di violenza. Anche per questo le nostre descrizioni sono più accurate e più crude.

Lei si definisce «post-femminista». Questo «post» a cosa è dovuto? È forse un modo per distinguersi dal femminismo «storico»?

Credo che il femminismo abbia avuto una sorte paradossale. È stato uno dei movimenti di punta degli anni settanta e ha portato indubbiamente dei risultati concreti e importanti per le generazioni successive, tuttavia oggi si tende a mettere in luce soprattutto gli effetti negativi del femminismo storico. Si pensa ancora alle femministe come a donne brutte, sciatte, mascoline, e si pensa che il femminismo nella sua articolazione originale non abbia reso giustizia alla parte femminile delle donne.

Non è certo per questi motivi che mi definisco post femminista. Io parlo di post femminismo solo perché credo che il femminismo non abbia ottenuto tutti i cambiamenti che si proponeva. Pensiamo a quan-

come diceva prima il «lavoro» delle femministe non si può certo dire concluso?

Anche noi a Taiwan ci siamo impegnate per ottenere pari opportunità in politica: il nostro vicepresidente è una donna, nel parlamento ci sono le cosiddette «quote rosa». Sono elementi che hanno contribuito a cambiare molto la mentalità della gente. La mia impressione personale è che, dal punto di vista delle pari opportunità, Taiwan sia al primo posto in tutta l'Asia. Adesso a Taiwan le donne hanno pari diritti anche sul lavoro, come nel campo delle relazioni personali e sessuali. Siamo tutelate dal punto di vista legale, il sistema giudiziario ci garantisce. Il terreno da affrontare ancora è invece la parità di diritti delle persone nelle coppie omosessuali e per il riconoscimento di questi tipo di unioni. Dal punto di vista sociale dobbiamo poi ancora affrontare il problema gravissimo della violenza domestica e familiare. A Taiwan sono cambiate le caratteristiche di questo tipo di violenza: un tempo gli uomini si limitavano a maltrattare le donne, adesso si aggiungono le violenze psicologiche e fisiche indirette. Per esempio, nel mio paese succede spesso che un uomo abbandonato si uccida e uccida anche i figli, per vendetta nei confronti della donna.

Il suo libro parla della violenza sulle donne di una società tradizionalista. Come ricade invece sulla condizione delle donne di Taiwan la globalizzazione selvaggia, il mercato?

La violenza è sempre violenza. È cambiato però il modo di rapportarsi ad essa. Se prima, nella società agricola tradizionale, si cercava di reprimere nel silenzio il dolore e di mettere tutto a tacere, adesso a Taiwan episodi di questo genere riempiono tutti i media. Si giunge a fare spettacolo, e in qualche modo mercato, di queste tragedie.

Credo che la protagonista del suo libro dimostri una grande forza, una forza di cui lei per prima non è consapevole. Resiste chiudendosi in sé, e trova solo in sé il coraggio di immaginare il suo futuro.

Sono felice che venga rilevato questo aspetto del mio personaggio, che molto spesso viene trascurato. Molti tendono a considerare Lin Shi una donna debole, incapace di sottrarsi alle violenze di cui è oggetto. Spesso la gente non capisce l'estremo orgoglio di Lin Shi, il suo desiderio di rendersi economicamente indipendente dal marito. Lin Shi è una donna forte, che avrebbe potuto essere libera, ma a cui la società ha negato ogni diritto. Credo sia un aspetto comune a molte donne che vivono nei paesi asiatici: in apparenza sono fragili, deboli, delicate, ma dentro sono di una forza straordinaria. È una forza quasi primordiale, che viene dal loro rapporto con la terra.

La consapevolezza delle proprie forze e del proprio potere però, purtroppo, viene spesso raggiunta solo quando le donne si trovano al limite stesso della sopravvivenza: è allora che l'energia trova il modo di esplodere e di esprimersi. La consapevolezza di sé viene da una ricerca personale in cui purtroppo raramente le parole e la letteratura possono essere d'aiuto. Il solo mezzo che io ho, come scrittrice, è parlare di questa forza, di questo potere, esprimerli attraverso i miei romanzi. Questo è il mio contributo all'acquisizione di una coscienza femminile da parte di ogni donna.

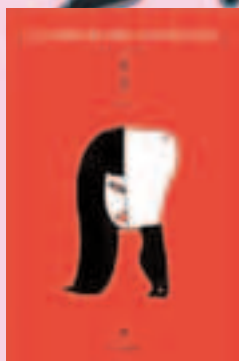
È USCITO IN ITALIA «LA MOGLIE DEL MACELLAIO»,

DELLA SCRITTRICE FEMMINISTA TAIWANESE LI ANG.

UN LIBRO SCONVOLGENTE E DURISSIMO

CHE RACCONTA DI UN MONDO BRUTALE

E DELLA FORZA PRIMORDIALE DELLE DONNE



LI ANG
«La moglie del macellaio»
 editrice Pisani
 188 pagine
 14 euro

ti sono, ancora, gli aspetti e le situazioni in cui le opportunità e i diritti non sono gli stessi per gli uomini e le donne. Il compito del femminismo non è ancora terminato.

Lei come ha incontrato il femminismo?

Il mio primo contatto con le femministe l'ho avuto negli Stati Uniti, dove ho studiato all'inizio degli anni settanta, nel massimo storico della forza del femminismo. Ma prima di recarmi negli Stati Uniti, come molte altre donne, avevo letto Simone De Beauvoir e Virginia Woolf. Non ero quindi completamente digiuna di femminismo, sono state soprattutto le mie letture ad aiutarmi in questo senso.

I movimenti di donne a Taiwan hanno contribuito a rinnovare pratiche politiche e linguaggi, anche se